

Poesie SLAtenti
di Dario Meneghetti
ISBN 9788864388182
Collana ZONA Contemporanea

© 2019 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova
Telefono 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di marzo 2019

Dario Meneghetti

POESIE *SLATENTI*

ZONA
Contemporanea

Prefazione

Negli anni Novanta Dario Meneghetti, assieme a un gruppo di amici, diede vita a Limbranauta, un giornalino sgangherato fatto di pochi fogli fotocopiati e rilegati a mano. A rileggere oggi quelle pagine si coglie la vitalità ma anche l'amarezza di una città, Venezia, che vedeva già allora profilarsi i pericoli che l'avrebbero portata a essere altro da sé. Ma vi si coglie anche, e soprattutto, l'intento ludico che animava i suoi ideatori.

Da allora Limbranauta ha accompagnato la vita di Dario e dei suoi amici, passando dalla carta alla rete e poi ancora alla carta: scrivere, nello stile che ormai li accomuna, è da allora divertimento e salvezza, riflessione e gioco verbale, confessione e accusa.

Oggi Dario è un prigioniero: prigioniero del suo corpo a causa di una malattia, la Sclerosi Laterale Amiotrofica. Scrive con l'ausilio di una tastiera videocomandata dallo sguardo: non una cosa semplice, ma è l'unico mezzo di comunicazione che gli è rimasto.

Molti scrittori sono stati dei prigionieri, molte opere sono state scritte in un carcere o parlano di una prigionia. La condizione carceraria è forse la metafora stessa della scrittura, e nel gesto di scrivere possiamo cogliere lo sforzo di gettare sé stessi oltre il muro che perimetra ogni esistenza: scrivere è forse sempre una fuga. Ma oggi, per Dario, scrivere significa anche di più, significa essere vivo.

Limbranauta era nato anch'esso da una prigionia, quella di una città che non dava speranze, e su cui incombeva un futuro che adesso è il nostro presente.

Quel giornalotto, che arrivò a soli sei numeri, è stato la palestra in cui abbiamo mosso assieme a Dario i nostri primi passi nel mondo della poesia. Passi guidati da poche, chiare idee, forse solo una, anzi: scrivere come scoccare una freccia per scardinare i nostri consueti punti di vista, per inquadrare il mondo da una prospettiva insolita, per mettere il naso fuori dalla nostra prigione.

Lo scarto improvviso dalla traiettoria prevedibile, lo scivolone su un errore grammaticale voluto, la sorpresa di una parola sostituita da un'altra sulla base di un'assonanza, il lapsus rivelatore: sono alcune applicazioni dell'umorismo che accomunano gli scritti raccolti ne *Limbranauta* alle poesie di Dario.

Umorismo e autoironia sono infatti i tratti dominanti di questa sua prima raccolta, a partire evidentemente dal titolo. Dario aveva da principio avanzato l'ipotesi di un poco convincente *Parole latenti*. Alla controproposta degli editori (*Poesie latenti*), Dario ha rilanciato con lo sconcertante e definitivo *Poesie SLAtenti*.

L'irruzione del comico nella vita, anche nei suoi aspetti più drammatici, è il sintomo di una vitalità, ovvero di un'indomita ilarità che non vuole mai venire meno, e che in queste poesie può anche essere declinata nei termini di una malinconica, paradossalmente allegra, autoironia, come accade nei versi finali di *Trincea*: «gutta cavat lapidem per dio / peccato che la lapide / stavolta sono io».

Questa coincidenza di biografia e poesia ha anche il raro valore di una testimonianza morale, mai appesantita da orpelli didascalici ma tutta affidata alla sensibilità del lettore.

La malattia non ha fatto peraltro perdere a Dario l'impulso a orientare il proprio sguardo all'esterno per cogliere le attrattive di un mondo che non può più appartenergli («adesso che non posso / scorgo / tra le ali di una rondine / l'ordine sottile / del

mio mondo rimosso», recita la commovente chiusa di *Adesso che non posso*), o per denunciarne sdegnosamente gli obbrobri, come nella poesia *Parole dipinte*, dedicata «A Aldo, libero barbone», il clochard ucciso a Palermo il 18 dicembre dello scorso anno.

Se è possibile dirlo senza incorrere in una facile retorica, la lezione morale che Dario consegna al lettore è quella dell'*understatement*: chi lo conosce sa che la sua attitudine dominante è quella di un uomo che fa l'occhiolino al mondo, sempre e comunque, e lo fa, in ultima istanza, a sé stesso, oggi lanciando alla propria condizione di prigioniero la sfida di non prenderla troppo sul serio. Ci sia consentito allora concludere questa nota con lo sbrindellato *curriculum vitae* recentemente scritto da Dario: ci sembra il modo migliore per illuminare nella giusta luce il suo carattere e le sue poesie.

DARIO L'INVENTARIO. Inventore dello sparapelle di pollo, ha la lobby della lirica, perciò gira vestito da Nabucco maestro di urla. Ha inventato la tecnica dello schiacciapalle per gli acuti che, affiancata alla sua tecnica di respirazione podalico-diaframmatica, dà risultati stupefacenti, a esempio fa svenire. Ha da poco brevettato il fucile a canne zozze che ti esplose in faccia e, per i disabili, la carrozzella a scatto con molle disumane che se per caso riesci ad aprirla devi stare trincato duro se no si chiude come una trappola per gli orsi. Non ha ancora capito a cosa serve ma la ricerca anzitutto. Sua è anche la tastiera per galline che scrivono come galline. Dai primi esperimenti ottimi risultati: una avrebbe zampettato «due omelette e una birra, non fredda», anche se l'interpretazione è opinabile e in alternativa potrebbe essere «so perché il principio di indeterminazione di Heisenberg non è applicabile in presenza di forti campi gravitazionali».

Giorgio Silvestri
(con il contributo di Guido Caserza)

A Giorgio e a tutti gli imbranauti
perché «quando la gravità ti piega, l'amico è la tua schiena».
Alla mia musa e compagna Giovanna.
A Francesca preziosa amica
e a tutti i miei colleghi e amici del Teatro La Fenice.
A tutte le anime sensibili che mi hanno portato fin qua, grazie.
A voi dedico queste parole perché sono anche vostre.

T.S.O.

Bofonchia nel casco,
coperto di foglie
l'astronauta in panchina,
le spalle curve, la testa china,
bisbiglia al lampione
come fosse una stella
a mezza pensione.
Qui sto bene, le dice,
non son io lo scemo di guerra,
se voi non vedete riflessa la terra
mentre aspetta alle sette
l'astronave in manette,
la camicia di forza,
la navicella ospiziale,
il ritorno coatto
all'esistenza banale
e alla stronza vita
della stanza imbottita.

Gocce

I passeri. Sai quanti sono.
Nessuno sa quanti sono.
Io non so quanti sono.
I passeri, non so quanti sono,
non so neanche quanti sono io:
per quanto li guardi
vedo solo una goccia
di milioni di passeri,
per quanto mi guardi
vedo solo una goccia
di milioni di uomini.

Caos e ordine

Il caos è ordine
nella sua versione
nella mia testa
è la stessa cosa
c'è il caos rigoroso
di uno stormo di occhiate
o di un branco di rondini.

Fratelli

Fratelli
non lo siamo tutti
io i miei fratelli
me li sono scelti
ci siamo raccolti strada facendo
portandoci a casa
chiudendoci fuori
volendoci bene
ma senza pietà
dopo sette lustri
siamo ancora qua
siamo gli uni
le mani degli altri.

Lotto alle otto

Sono manco le otto
e ho il fegato cotto
alle otto di sera
solo grappa alla pera
in otto minuti
perepeppepe'.... Uti
otto rime mi restano
perché dopo mi arrestano
ora in quattro e quattr'otto
facciamo tutti fagotto
il sole ha fatto il botto
e a noi ci restano
minuti otto.

I baci veri

Rivoglio le nozze
dei tuoi baci a canne mozze
quando mi lasciavi stordito
nel rimpianto di un bacio
infinito
baci veri non baci di serra
come quelli ai soldati
scampati alla guerra
baci a crepelle assurdi e rovesci
baci allo specchio
improvvisi e sghimbesci
smettiamola adesso coi baci in sequenza
tiepidi abissi di ordinaria frequenza
non baciamoci più
non facciamoci male
aspettiamoci in fondo alla fine del sole
finché troveremo il coraggio di averci
e ancora baciarci qualcosa da dirci.

Frequentazioni

Ci vediamo,
e questo davvero lo pensiamo
prima di abbandonarci
ci vediamo dici,
ma vedersi è sopravvalutato
e io ormai preferisco
essere immaginato.

Pulviscolo

Non vi fa strano respirare
quella roba controluce?
Eppure siamo fatti di quello.

Pulviscolo 2

Sapete quel posto
dove si va a morire?
Li chiamano uomini.

Ornitorinco

Sei uno scherzo, una beffa,
sei lo specchio dei nostri limiti
perché fai i vuovi e c'hai le tette
un spavento inaccettabile,
la confusione innaturale
dicono persino che non esisti
che sei bugiardo
ma tu rispondi col tuo corpo assurdo
che il destino è beffardo
e che i bugiardi siamo noi.

Io

E io me ne fotto
delle tue cannonate col tappo del prosecco
dei tuoi fantasmi rosé
io tiro dritto per le quasi e mezza
io tetrarca da cantine io millesimatto
ti sfratto
e me ne sbatto
pensaci poi tu alle bollicine e all'etichetta
a me questa vita va stretta
offro il collo all'acchetta
imbottiglio il tempo invecchiato
in botti del Capodanno passato
apprezza l'inchino ingessato,
perdona la fretta:
il niente mi aspetta.

Avanti

Vado, non so come,
non so dove ma vado
evado, come l'acqua dal pozzo
avanti secchio a secchio
grazie all'abbrivio del tuo affetto
nel mio viaggio immobile.

Artificial Poetry (poesia col T9)

Fiori e piante in modo semplice
e la prima parte della nostra storia
che non si vede
ma la prossima stagione di essere
è una delle cose che ho
non mi ricordo se ti interessa sapere come
ma il tempo di andare è giunto.

Talento

Il problema non mi tocca
se me lo chiedi
il talento
sta sempre negli occhi
degli altri
e per quanto mi riguarda
quando capita
sguazzo nell'incoscienza
e non sono più qui.

Indecisioni

La luce graffia l'ingresso
e tu resti di gesso
più in là è un tuffo al cuore
ti accontenti del sole
il dubbio fa male
nei momenti di sale
ti costa il senno di poi
non sapere se in fondo
c'eravamo noi.

Trappola

Le sabbie mobili del giudizio
il pantano immobile dell'ignoranza
trappole mortali
piccole prigioni di piccole menti
sereni omicidi
dipinti di un cieco
il circo squallido
di vite bisognose dell'inganno
la promessa presenza
di una prossima esistenza
per paura che sia tutto qua
come la trappola di un dio
ma la mia trappola sono io.

Al freddo

Guardando incoscienti l'inverno
ammanettati ai ricordi
l'esistenza si sbriciola in attimi
levigati dal tempo
ma tu non svegliarmi, non farmi parlare
adesso non posso sono troppo stanco:
forse più tardi quando sarò bianco
ci troveremo più in là, nevicandoci addosso.

Qualcosa

Una sciarpa, un morbido cappio,
una carpa, uno sciappio,
quando l'inverno t'impicca è qualcosa
più di una bandiera, è uno scherzo
per te scientifico barbone
col cappotto da un milione
che ne hai venti di lana
per i venti di tramontana
perché non dormi in stazione
dove vivere è un opinione
e te la dai a bere
con la storiella dell'essere e avere
finché all'addiaccio
mendicherai uno straccio.

Vento

Di pensieri spettinati
di sciocchezze e scherzi
vento di guerra e di tempesta
ogni vento è una giostra
in cui lotto volante.

Punto su tela

Stanotte guarda in alto
quel puntino bianco sono io
anche se non esisto non c'entro
con tutto quel nero che è il resto
Il nero muove e vince
respirando tutta l'aria
con il pretesto del buio
è il mondo che sdegnia il sole
e ti restano da capire
cose microscopiche, piccole parole vuote
che quasi esistono
impronunciabili come anima
irrinunciabili come i tasti neri della notte.

Bull's Eye

Pensandoci bene
proprio non conviene
e anche pensandoci male
o così così
inutile indagare il volo immobile
di un colibrì
la cadenza infinita
delle nostre vite
meglio farsi di lato
e buttarsi di petto
all'insensata ricerca
di un centro perfetto.

Affetti

Giunti davanti al buio
nessuno è ateo,
c'è da impazzire dicono
ad aprirsi così
porta dopo porta
nel vuoto,
vertigini insopportabili
da morirsi addosso,
l'ormeggio di un affetto profondo
è un cardine per non perdersi
quando la gravità ti piega,
l'amico è la tua schiena,
l'amore il tuo petto
finché gli aquiloni non tornano a casa.

Messaggi (poesia col T9)

Questo messaggio senza esserne il destinatario
è un problema
la risposta prima che si spenga la luce
è questione di scopo
(queste son cose serie)
il giorno è scomodo per tutti e la notte è un punto
e magari il punto è nel frattempo di svariate insistenze
come una goccia di milioni di persone.

La ruota

Il criceto ha un sospetto
mi guarda di soppiatto
e si domanda
chi dei due sia in gabbia
ci fissiamo un attimo
poi chiude gli occhi e spalanca il mondo
lasciandomi fuori
con la mia ruota,
solo un po' più grande.

Il compenso

Non rispondere,
cerca di capire, il dado è tratto,
tutto è silenzio sul mio corpo sfatto,
non rispondere non vale la pena
la pietà fa male e non è la mia scena,
lasciamoci perdere finché siamo in tempo
per seminarci nel prossimo campo,
abbiamo il diritto di restare noi stessi
cambiando la forma dei nostri riflessi.
Non rispondermi quindi, ormai non ha senso,
sarò sempre occupato, è questo il compenso.

Ti amo

Tiamo perché riverberi in me
tiamo tuttoattaccato
senza scampo
tiamo ma ho le chiavi sbagliate
mentre distogli lo sguardo
e sommi gli istanti
tiamo
perché sei la pazienza
nella mia incostanza
è inutile che insisti
tiamo
perché non esisti.

Candela

E i sorrisi in penombra
e le facce sfocate
abbiamo riso insieme
alla luce fioca
ma il vento cambia
e consuma il talento
di abbracci spezzati
stavolta va così
e questo non è giusto
ma la candela si scioglie
e arriva l'inverno.

Otto e...

Il luna park è in coriandoli
e non sappiamo fare di meglio che ridere
ti sei mai chiesto perché
piacciono tanto le giostre dove soffri?
quelle dove vomiti il terrore,
un giro a pagamento nel male del mondo
perché puoi uscirne indenne alla fine.
La felicità è scontata
finché non soffri davvero,
finché l'otto non è volante
e il nove non arriverà più.

Il mandarino

Di vite ripetute
e infinite domande
il nostro dialogo muto
appesi ci aspettiamo
come vecchi amici
sullo stesso ramo
tu fuori io dentro
parliamo del tempo
tacendo la gara
a chi cade per ultimo.

Trincea

Di fango e pazienza la mia militanza
nella sorda devastità di una trincea vuota
di carne e nuvole la mia guerra immobile
alla metronomica perfidia
di un nemico inaccettabile
di routine e speranza la mia resilienza
perché allenarsi alla morte
non diventi una scienza
gutta cavat lapidem per dio
peccato che la lapide
stavolta sono io.

Umido

Sottile e molle,
bemolle imbellle
sfarina
tesse la nebbia
gli umori opaca
indossando le ossa
come febbre dell'acqua
su anime assorto
equanime, come la morte.

Basta un attimo

Dove ho messo la mia faccia
ricordo il rasoio e lo specchio
una canzone ubriaca
il rumore dei piatti sbattuti
e lo scatto netto di te che mi poti il collo
mi guardo dal pavimento e mi domando
dov'è la mia faccia
e tu che mi rispondi
adesso sai dov'è la mia.

Araund de cloc

A mezzogiorno
come un tifone ti ballo intorno
verso le tre ti amo
anche se è un lustro che non lo facciamo
al The delle cinque
sei già con chiunque
e all'ora di cena la solita scena
di un uomo assorto in un quadro storto
che a mezzanotte ti aspetta in cucina
chiedendo al soffitto se ne vale la pena.

Premio fedeltà

Viaggio nell'estremo niente
biglietto omaggio per il cliente
la pastiglia verde alla mattina
quella rossa se si avvicina
il terrore di atterrare
senza niente da dichiarare
il capitano che saluta
passa la hostess con la cicuta
gradite musica già sentita
oppure il film della vostra vita
alla vostra destra la solita minestra
mentre a sinistra il nulla in bella mostra
e all'arrivo signori, tranquilli,
sarete trattati come birilli
com'è d'uopo e si conviene
alla gente perbene.

Urla

A volte restano
vuote urla graffiate sui muri
grida sconnesse di gente squarciata
reietti randagi guardiani del tempio
eroi sfasciati alla fine del tunnel
santi sconfitti con gli occhi spezzati
da aguzzi frantumi di verità
urlano limitrofi ai latrati della folla
caduta dal quinto piano
della povertà di spirito
e te ne accorgi sempre tardi,
troppo tardi,
quando la loro grandezza
fa male dentro e non serve più a niente.

Per mondo di dire

Se ci fosse il mondo
ne sarei l'eremo
o l'angolo esterno,
metterei la sordina al sole
per girarti intorno e darti l'alba
ecco se ci fosse il mondo,
e non solo un modo di dire,
sarebbe già qualcosa
anche se un modo di dire
è sicuramente un mondo.

La piazza

Alle cinque di mattina
l'aria vitrea taglia un silenzio perfetto
i diamanti di marmo splendono nel palco vuoto
tutto è come dovrebbe sempre essere,
alle cinque di mattina,
vestito dell'acqua sottile della notte,
prima che la splendida tristezza
dell'umana commedia
squarci l'incanto.

Superna Afrodite

Superna bellezza Afrodite in infradito
kafkiana ierofania
caleidoscopio di controsensi
sciatta madonna degli inconsapevoli
mi depongo ai tuoi piedi come spada spezzata
sotto le tue capriate arrendo
precipizi di vacuità
finché non parli
schiantandomi il sogno.

In provincia di te

Il miracolo di un silenzio nella tempesta
vinto alla lotteria degli attimi impossibili
col capo cosparso di silenzi
rammendo i ricordi di te
mater matuta, pensiero tatuato
che mi stai davanti, terrena e ineluttabile
come il centro del mondo.

Ode a u cervelle

Dear cervelle tu si o cchiu` belle
ntelligento si nu portento
manco fussi mio ca puro scoppiato i` te vurrio
si, puro scopecchiato quantevveroiddio
abbascta ca ce no` uno
ca` sinza nun me vo` nisciuno
sinza cervelle niente ailoviu
niente bardasce ché dico, dde ppiu
adesse me schifeno puro li cani
se segnano a fronte come l`umani
cco` tutto scto vuoto in dentro la capa
lo putisse affitta` ce mettisse na rapa
cca sinza cervelle se scta cchiù leggeri
cca panza cà scoppia e sinza pensieri.

A volte

A volte uomini a volte sinonimi
a volte dire, fare
a volte baciare
la lettera e il testamento
a volte sfiorare il cemento
a volte strapparsi per raccontare
quel po' di talento nel farsi amare
a volte spiegare a Orazi e Curiazi,
mentre sbevazzi, che la poesia
è il mestiere dei pazzi.

Strade

Strade storte, strade sparse,
strade a quadri sospese ed arse
uniche vie traverse
strade dolci e diverse
dove perdersi è trovarsi
dove ferirsi e innamorarsi
farsi luce e sparire
vestiti di note, lacrime
poi dormire.

Il destino e Margherita

Quando nasci non sai, quando nasci bonsai
o margherita, cui giocando strappan la vita
se già vecchio non arrivi allo specchio
o appena nato ti han già potato
t'ama non t'ama il destino roulette
mentre lo aspetti nella bouvette
oppure lo ignori nel vaso da fiori
tra il lusco e il brusco dei tuoi malumori
che t'ami o no, unico stelo sopra il comò
lo vedrai mietere
il sole, l'etere
e ciò che resta di te.

Aspetto

Stretto, nelle mie ossa aguzze aspetto
porto pazienza, per dio e l'esistenza
sfogliando il tempo lento
fuori dal mondo che ogni giorno invento
sfumando la realtà nell'attesa di un miracolo,
normalità.

Arazzo

Il tempo cola nell'umore molle
dell'afa fangosa e gravida
lo spazio sazio
trabocca e muore
non più tempo né spazio
per l'apollo satollo
solo lo squarcio pietoso del tuo sguardo
mentre fuggi da me
come un petardo.

Niente

Come un pugno senza mosche
non ho niente.

Un punto di fuga all'orizzonte
un vuoto laborioso e complice
mentre tramonto sui miei sforzi.

Non ho niente,
neanche un seme, un porto
dove attraccare il desiderio feroce
di lasciare una traccia,
come un solco nell'acqua.

In fieri

L'attesa prima dell'attesa,
il venerdì del villaggio
il big prima del bang
questo importa,
l'inizio è la fine,
e il resto è solo conseguenza.

Meditazione

Nell'afrore magmatico dell'aria agostana
un vecchio enigmatico in sé si rintana
è un uomo alla coque servito in panchina
che rimpiange l'epoque e i suoi litri di china
chi è uomo e chi panchina,
chiederanno i curiosi,
ma il vecchio tace il segreto e finisce l'osmosi.

Nonno Petanque

Plasticamente proteso
in un gesto di consapevole perfidia
azzanna il punto
con ghigno satanico
come saliva prima del morso
pavloviana risposta
al miraggio della vittoria
Nonno Petanque sapeva
tutto prima di tirare
lo zen casalingo e passeggero
dei gesti ripetuti all'infinito.

Così

Di getto, come nei sogni mi getto
lasciando segni invisibili
nel nitore ieratico
di una tela vuota.

Il giuoco di Dio

Che ne so io del giuoco di Dio,
sicuramente non è il mio.
Visnù ha vinto? cos'ha fatto Buddha?
Le bocce intergalattiche dove il boccino è il sole
o il biliardo cosmico con Giove dichiarato in buca d'angolo,
Allah ha barato, Dio è indispettito,
Ataualpa ha rubato il tabellone,
lo so non c'è più religione
e neanche ragione, in balia di un bullo trascendente.
Qual è il giuoco di Dio,
se il boccino sono sempre io?

Lu Giano

Lu Giano bifronte
chiddu ca chiagne e ride
chille tiene 'na capa tanta
du capocce addirettura
una d'indentro dell'attra
sa sconfonne e s'rravuglia, sa`ncazza co li cervelli sua
sa schputa dint'e luocchie
ca nisciuno capisce commm o`fa
pecché a raggione nun sape addostá
ma nonnè accussi devesso dell'attri
che basta nu ciarvello sola
ppe 'ttrovasse 'nne gguai
vero è che isso Luciano,
lu ciano bifronto, chillo
ca futtt'e chiagne
chillo co ddu facce e nu core sulo
du ciarvelli pe 'ggovernà 'nu culo
s'arritrova le mutande spuocche
e la coppa nunn'è mai sua.

S'i fossi Cecco

S'i fossi foca magnerei 'nu tonno
s'i fossi lacca 'l pettinerei
s'i fossi fuco melinerei
s'i fosse mortensen m'en vigherei
si fosse pappa pappapparappapperei
s'i fosse fuoco m'affumerei 'sto pongo
ss'i fossi fiappo comma songo e fummo
pigghierei lacchiubbedda Molière
e na cummedia shchiverei
sisi se fossi motto pochi mammotti
s'i fossi motopicco 'l motopiccherei
s'i fosse zio billi 'l biastemerei
s'i fosse papà allor sarei giòcondor
s'i fossi becco come son e fui
mi spaccaria li corni sulle recchie altrui.

Tasche

Ho tasche spaventose
colme di grandine
tasche fonde come la notte
disabitate e rotte
vuote tane per i lupi
di tasche piene di tasche ho piene le tasche
labirinti in cui cercare è inutile
se alla fine del temporale
non è grandine quello che ti serve.

C'ero una volta

C'ero una volta, una volta o l'altra,
l'altra volta c'ero, ne sono sicuro,
appoggiato ad un muro,
bendato ma c'ero
poi lo schiocco secco e netto
a dirmi che non c'ero
per il prossimo giro in giostra
stavolta c'ero una volta.

Veramente

Facciamo quattro passi,
andiamocene da questo odore accecante,
lasciamo tutto per terra e scappiamo,
così, senza rimpianti corriamo senza senso
tanto per vedere, tanto per provare
se siamo veramente o fingiamo,
se siamo veramente o fagiano.

Moebius

Distilla parole al doppio malto
come cristalli di vino
raschiati dalla botte
annota i pensieri prima dei sogni
certo di dimenticarli
scava gli odori della memoria antica
e delle vite passate
poi toglì il tappo e ricomincia.

Làsciatelo dire

Un penny del tuo tempo sprecato
è una rapina
la gioia negata, la felicità preclusa,
è una rapina
làsciatelo dire, ho fatto una rapina
mi sono comprato una prigione.

Prestami una poesia

Ho paura, qui è un buio impossibile
fuori c'è tutto, ma per me è troppo
prestamene una che mi tolga il fiato
come hai fatto tu
la prima volta che ti ho vista
riflessa come una pietà capovolta
regalamela adesso
come ultimo desiderio di un condannato.

Tracce

Tracce sparse
tracce di sangue
scie di una commedia
di una vita che langue
orme su orme
come ombre su ombre
dettagli invisibili
di glabre tenebre
siamo impronte consunte
di piedi di carta
confessione dei passi
di esistenze presunte
ci voltiamo nel viaggio
per poterci capire
e vederci daccapo
prima di morire
perché altro non siamo
che tracce nel tempo
stinti ricordi
di ciò che lasciamo.

Raccogli le briciole

Raccogli le briciole al vento dei pensieri latenti
setaccia il fondo dell'anima
cerca quello che resta
con le dita tinte dei colori dell'aria
cattura la certezza
o l'illusione
la fuga o la strada
rabbdomante di parole
a meno un quarto da te stesso
scegli
prima che il tempo lo faccia per te.

Abbonato Grazie

Sferraglia rutila
fischiotta sferraglia
dalle crepe
dai buchi vecchi di esperienze
fischiotta come una caldaia rotta
fino al capolinea delle rette parallele
e là ti incontri
capotreno di te esteso
quando è l'ora di fare i conti
e la multa è salata.

Crittografia sociale

Forse è vero
forse abbiamo tutti ragione
chiusi nel nostro loculo
spostiamo gli stessi mobili
tutta la vita.

Il dialogo tra muti
rende il silenzio assordante
le permutazioni delle soluzioni comuni
tendono sinteticamente a zero
nel regno degli ipocriti
hanno tutti un po' ragione
e ogni coglione è re.

Belle parole

Ho finito le parole
le ultime le ho perse per terra
erano le più belle
erano per te
ho pianto di tutto
poi ho capito
che tanto non servono.

Un'altra cosa

Non parlo perché non ne ho voglia
e perché tutti capiscono
un'altra cosa
leggendo dietro e di sguincio alle parole direi
forti dei loro pregiudizi
ma come biasimarli
nessuno te la racconta giusta
non ti puoi fidare
e le parole non sono la realtà
neanche la realtà è la realtà
dopotutto
come l'eco della caverna che muore
abbandonando ogni senso
lasciarsi attraversare trattenendo il necessario
[per sopravvivere
aspettando che la poesia ti cada sulla testa.

Foglie

Appeso alla miccia
di una vita posticcia
capisco le foglie.

Ecco perché

Ti aspetto da cinquemila anni
ti ricordi il vento sulla ziggurat?
Beh, non è cambiato niente,
siamo sempre uguali
con dio e tutto il resto
abbiamo ancora paura del buio.

OHNE TITEL

Non ho tempo
di piangere, di guardarmi addosso,
non ho tempo
di avere ragione, di tessere la nebbia, fallo tu,
io non ho più tempo,
pensare è un lusso che non mi posso permettere.

La bella poesia

Le diecimile parole
è troppe parole
basta le tre
che è più fonde
emerble turble mirble.

L' barile

Curvo in un barile di assenzio sto
con le spalle a schegge
tra il lusco e il lambrusco
il tempo evapora in silenzio
fuori il mondo pettegolo
dentro si vive nel cuore
la pace disumana di sconfinati spazi
tirami via come l'acqua sporca
dalle vetrine della tua memoria
poi chiedimi ancora dove trovo
il coraggio di ridere.

Le briciole

Non parlarmi d'amore,
l'amore non va parlato,
non blaterare sull'infinito,
l'infinito non esiste,
non dire anima, non è onesto,
taci il silenzio e l'io imprescindibile
taccontami le briciole piuttosto
poi sbattimi fuori con la tovaglia
quando hai finito.

Eppure lo sappiamo

Come ciottoli sparsi
su greti arsi
brulichiamo,
come echi stonati,
come lattine vuote
rotoliamo,
questo lo sappiamo,
eppure la clessidra
si riempie ancora della sabbia
dei nostri ricordi
senza mai fermarsi,
la neve cade sui pioppi,
la bellezza sussurra
ma noi siamo sordi.

Sono cemento

Sono una pianta,
sono un cactus senza braccia,
sono un'erbaccia.
Sono un vaso
un vaso rotto, crepato dal vento,
sono cemento.
Portami con te
perché sono craquelet,
non mi opporrò
dove mi metti, sto.
Dove sarai, starò.
Mettimi fuori tra gli ultimi fiori
coi rami secchi dei tuoi malumori
fuori in giardino tra gli aghi di pino
lì sarò finché potrò
della tramoggia berrò la pioggia
fino al sonno d'autunno.

Il corpo è zona di guerra

Le gambe ruote, le braccia immote,
le dita laboriose e prensili
ormai pensili.
Ho rischiato la vita per un cappello,
per un fratello,
per cose assurde che non ricordo
viravo spesso a balordo.
Scrutavo il destino nel fondo dei bicchieri,
fino a ieri
non sapevo che la vita
è un campo minato
disegnato da un dio sbagliato.

Poesia japanesa

La testa china di turistezza
sul taborino,
fuori, vetri di nubbore sporche
dentro pensieri furigginosi
si affastellano..
ma tu, ricorda
di dire allo specchio
tu non è garrina,
non è coniglo,
tu è Reone.

Non ricordo

Non ricordo:
il vento tra le dita, tenere in mano una matita,
la storia infinita delle piccole cose della vita.
Ricordo adesso invece il riflesso,
nei tuoi occhi pieni di imbarazzo,
di un pupazzo di pezza col cazzo.
Ricordo il brusio nei bar di notte,
il pensiero muto, di aver bevuto
anche il vuoto assoluto.
Ricordatemi voi, per quanto sarò distratto,
che nella vita non lascio
solo un letto sfatto.

Campane a non

non plin
non plon
non le campane din don
non fare dire
non baciare, la lettera
e il testamento
non lacerare il foglio,
la musica dei sordi
non ascoltare i bardi ingenui e bastardi
fai come le campane
nnoonnn nonn nonn

Homo Prospectus

Siamo macchine del tempo
sul filo tra passato e presente
camminiamo senza rete
accompagnati da altri viaggiatori
più o meno sincronizzati
per vagare
sciogliendo i lacci traditori del tempo
bucando il momento.

Danza

Stormi danzano all'unisono
vibrando della stessa mente,
disegnano la danza della vita,
li guardo inebetito parlarmi
come si parla ai bambini,
mi dicono di non avere paura
di stare tranquillo
che tutto è perfetto.

Habanera

Non mi avrai, nera Habanera
porto di miracoli e lentezza,
regina in quattro quarti
che deridi cromatica
la mia inadeguatezza
mentre arrampico i tuoi accordi
non mi avrai, non adesso
che ho trovato me stesso
rivela agli altri di te
le deluse speranze andaluse
io t'aspetto seduto
col bicchiere vuoto
fino all'ultimo istante.

Pioggia

Una pioggia di vetro
un fragore assurdo
cascano lampadari di stravento
e gocce di Boemia
da nuvole di Murano
piovon forme eleganti
nei pensieri silenti
piove sempre a dritto
dal tetto bucato
del mio cranio rotto
e nel cervello
mentre sogno distratto
ma senza ombrello.

È vero?

Nessuno è vero
non è vero?
è vero, è vero,
non è vero nessuno
tutto e niente
sono scherzi della mente
ognuno crede ciò che vede
nel grande inganno della fede
ognuno vede ciò che vuole
col cervello nelle suole
allora credi in te stesso
e nell'io riflesso
di uno specchio convesso
io farò come i ciechi
crederò in ciò che sento
al dolore e all'affetto
di ogni momento
a queste mie vecchie ciabatte
compagne di viaggio
e alla verità nascosta
dietro un pomeriggio.

Riflessi

Cosa siamo adesso
di fronte a noi stessi
incastrati tra specchi e infiniti riflessi
frece scoccate da un preciso mistero
ci attraversiamo copia dopo copia
immersi nell'eclissi dell'autore
come stracci bagnati di dolore
cosa siamo dunque
se non l'errore
di un dio frattale
che guarda sé stesso
indefinitamente riflesso.

Parole dipinte

A Aldo, libero barbone

Intingi,
dalla tavolozza del mondo
attingi,
pittore di parole.
Tra indifferenza e avanzi
accartocciato all'angolo
solo uomo tra comparse
colma i silenzi tra la gente
cuci gli spazi con parole e gesti.
Tu puoi dire tutto
perché non esisti,
come gli angeli sporchi
puoi dire tutto,
la mano tesa verso un sorso di speranza
puoi dire tutto,
finché qualcuno per trenta denari
chiuderà la tua bocca.

Ode al neutrino

Oh neutrino,
ragiono a capofitto sul tuo destino
col tuo amico elettrone
sei solo un'opinione
un po' mi sento gabbato
e sì che sono sensiato
penso che la realtà
è solo probabilità
e quella non mente,
quando mi dice
"non capissi niente".

Adesso

Sferruzza la maglia del tempo
mentre cesella i ricordi
la comare con gli occhi chiusi
si veste di gioventù e tramonti
di rose e viole
di sabati delusi
scricchiolando l'attesa
dell'ultimo trucco
sorridente forse un angolo
della sua bocca amara?

Adesso che non posso

Adesso che non posso
capisco il sasso
e invidio la pioggia
che suona la terra,
adesso che non posso
vivo riflesso
nello specchio
di un sogno promesso,
adesso che non posso
scorgo
tra le ali di una rondine
l'ordine sottile
del mio mondo rimosso.

Se questo

Se questo è vivere
se questo è adesso
un sorriso sfiorato
sono mille risposte
che non pretendo
mi basta un minuto
per stare seduto
tra gli aghi di pino
in un attimo muto
e cadere paziente
in un campo di ovatta
chiamato gente
del resto è poco
starai pensando
e questo è tutto
ciò che domando.

Tilt

Giocavamo benissimo
ma abbiamo spinto troppo
e si è spento tutto
bastava accontentarsi
per non bruciarsi
affacciati ai colori
con un pugno di grigio
in tasca
abbiamo fatto tilt
come l'uomo in kilt
e la sua cornamusa
che disegna del vento
la faccia delusa
la triste storia
di un uomo solo
con le mutande
piene di tritolo
un uomo in kilt
che come noi
ha fatto tilt.

Somma

L'alba è di ferro
con due monete sugli occhi
e le bocche piene di rubini
non raccontano meraviglie
non mi ricordo del giorno
in cui mi parlavi
non ricordo di averti sentito
mentre mi uccidevi
ma era solo una delle poche vite
che mi erano rimaste.

È tardi

Sai che ore sono?
Non vedi che è tardi?
Affrettarsi adesso è inutile
come rincorrere i rimorsi
regaliamoci due mani di bianco
scriviamoci sui muri
quando tutto dorme
ricominciamo da quel ti amo
inciso nel nulla
di una strada qualsiasi
prima di fare tardi per sempre
aspettandoci il giorno dopo
sul binario morto
di un treno sbagliato.

Lui

Prima era tutto
un centro di gravità
la quiete nell'occhio del ciclone
il motore immobile e il suono del sonno
poi un miraggio
una circonferenza sempre più lontana dal mio centro
fino quasi al silenzio
adesso dopo tutti i rimpianti
una foto sul caminetto
con cui continuo a parlare
senza volere risposta
era mio padre.

Nota

Le poesie qui raccolte sono state scritte tra il 2017 e il 2018. Alcune di esse compaiono nel volume dal titolo *Limbranauta è stato qui*, stampato nel 2018, e nel suo seguito, *Limbranauta. Il lato D*, del 2019, stampato dall'editore online Youcanprint.

Le poesie *Gocce*, *Pulviscolo*, *Io*, *Punto su tela*, *Otto e...*, *Premio fedeltà*, *Nonno Petanque*, *Il giuoco di Dio*, *Lu Giano*, *S'i fossi Cecco*, *Crittografia sociale*, *Homo Prospectus*, *Adesso* sono state scritte a quattro mani. La prima, *Gocce*, con Davide Silvestri, le altre con Giorgio Silvestri, entrambi fratelli di penna dell'autore e suoi sodali nell'avventura di *Limbranauta*.

Il meraviglioso contagio

Note per Dario Meneghetti

*e le parole non sono la realtà
neanche la realtà è la realtà
dopotutto*

Limbranauta va oltre l'opinione corrente. Usa la parola come spada sottile, leggera e aguzza. Lingue preferite: silbo, camilbo, ilbo. L'italiano è opzionale, anche se Dario Meneghetti – imbranauta per vocazione – lo usa con maestria.

Il *nonsense* è elegante, materia difficilissima da maneggiare (peggio del silbo), senza chiamare in causa Alice e il Cappellaio Matto, senza giubbotto di salvataggio o pistola di gomma, senza museruola («mai farsi trovare senza museruola, soprattutto nelle serate di gala» recita il *secondo manifesto* di *Limbranauta*).

Eppure Dario, «l'astronauta in panchina», scrive versi potenti che scivolano come una carezza, s'insinuano tra le pieghe delle vesti, oltre i sorrisi di convenienza. Nulla come il paradosso – negativo, positivo, retorico – sfiora l'infinito. Neppure il camilbo vi riesce, l'abbaio richiesto in alternativa alle minuzie idiote del dire comune. Dario l'imbranauta sfiora con uno sberleffo la vita e la morte, esorcizza la paura con antinomie degne di André Breton. C'è più velocità nel suo «viaggio immobile» che nei treni Freccia, gli aerei supersonici, le astronavi lucenti.

L'immaginazione plasma la realtà, distorce le coordinate spazio-temporali e ci restituisce una visione diversa. Dipende da come si procede nella propria storia: se i testi di Dario Meneghetti venissero considerati solo autoreferenziali, non ci

farebbero quell'effetto di cosmica trasmissione, di adorata impermanenza, di relativizzazione dell'oggetto. Non scaveremmo con lui trincee nelle nostre personali solitudini, non penseremmo ai fiori che quell'«astronauta in panchina», museruola e tutto, ci offre di nascosto quando l'ironia è più tagliente, lo sguardo lucido: «forse più tardi quando sarò bianco / ci troveremo più in là, nevicandoci addosso». Quel *noi* – anche se limbranauta è una condizione esclusiva, un po' d'élite – non può non coinvolgerci. Agite commossi, ci dice, ma senza smancerie: questo è il segreto.

La pietà fa più male del male, meglio immergersi in una cascata paradossale, nel vento in cui – scrive l'autore – «lotto volante». Tuttavia, anche l'esercizio della resilienza non ci appare sistematico. Limbranauta Dario è piuttosto un virtuoso, gioca in anticipo e il suo gioco – ciò che è più importante – ci spiazza di continuo. Inventarsi la vita, fare della speranza una routine, sono magistrali assoli che trasmettono amore invece che rabbia, intelligenza emotiva, sensibilità alle cose: «Appeso alla miccia / di una vita posticcia / capisco le foglie».

Se la poesia è contagio, se lo desideriamo insieme, questa è poesia.

Francesca Ruth Brandes

Sommario

Prefazione, di Giorgio Silvestri	5
T.S.O.	11
Gocce	12
Caos e ordine	13
Fratelli	14
Lotto alle otto	15
I baci veri	16
Frequentazioni	17
Pulviscolo	18
Pulviscolo 2	18
Ornitorinco	19
Io	20
Avanti	21
Artificial Poetry (poesia col T9)	22
Talento	23
Indecisioni	24
Trappola	25
Al freddo	26
Qualcosa	27
Vento	28
Punto su tela	29
Bull's Eye	30
Affetti	31
Messaggi (poesia col T9)	32
La ruota	33
Il compenso	34

Ti amo	35
Candela	36
Otto e...	37
Il mandarino	38
Trincea	39
Umido	40
Basta un attimo	41
Araund de cloc	42
Premio fedeltà	43
Urla	44
Per mondo di dire	45
La piazza	46
Superna Afrodite	47
In provincia di te	48
Ode a u cervelle	49
A volte	50
Strade	51
Il destino e Margherita	52
Aspetto	53
Arazzo	54
Niente	55
In fieri	56
Meditazione	57
Nonno Petanque	58
Così	59
Il giuoco di Dio	60
Lu Giano	61
S'i' fossi Cecco	62
Tasche	63
C'ero una volta	64

Veramente	65
Moebius	66
Làsciatelo dire	67
Prestami una poesia	68
Tracce	69
Raccogli le briciole	70
Abbonato Grazie	71
Crittografia sociale	72
Belle parole	73
Un'altra cosa	74
Foglie	75
Ecco perché	76
OHNE TITEL	77
La bella poesia	78
L' barile	79
Le briciole	80
Eppure lo sappiamo	81
Sono cemento	82
Il corpo è zona di guerra	83
Poesia japanesa	84
Non ricordo	85
Campane a non	86
Homo Prospectus	87
Danza	88
Habanera	89
Pioggia	90
È vero?	91
Riflessi	92
Parole dipinte	93
Ode al neutrino	94

Adesso	95
Adesso che non posso	96
Se questo	97
Tilt	98
Somma	99
È tardi	100
Lui	101
Nota	102
Il meraviglioso contagio, di Francesca Ruth Brandes	103

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
info@editricezona.it